

# ROSA DI SANGUE

Genere: Cross over Lady Oscar / Buffy / Angel

Rating R per violenza e riferimenti sessuali

Note: non c'è stata solo Buffy di prescelta, ce ne è stata anche una che conosceva Oscar bene... Ho scritto questa fanfiction una ventina d'anni fa, al tempo del grande successo di *Buffy*, e avevo mescolato questi universi, l'ho ritrovata di recente ed eccola qui.

*Sono passati oltre duecento anni da allora. Tutto è cambiato, ma ogni generazione continua a nascere una prescelta, che dovrebbe combattere contro quelli come me, fino ad annientarci, o finché noi la uccidiamo. Anche in questo Continente dove sono arrivato (il Nuovo Mondo duecento anni fa, dove tra umani si ammazzarono più di quanto facemmo noi) c'è una nuova cacciatrice. Chissà se somiglia a lei... Quei capelli biondi, quegli occhi azzurri hanno riempito i miei sogni e le mie cacce per tutti questi anni... Ora sono stanco. Basta essere uno dei Principi della notte, basta vedere il mondo cambiare mentre tu non cambi, basta tutto. Duecento anni fa ho amato nonostante tutto una Cacciatrice, la mia Cacciatrice. Voglio che tutto questo finisca, anche se non riesce a finire. Ma prima voglio ricordarla un'ultima volta.... E per sempre.*

*Duecento anni fa ho conosciuto due persone incredibili. Che mi hanno fatto capire che l'amore è eterno, anche se non erano dei nostri. Sono insieme per sempre loro. Io e la mia cacciatrice no.*

1779

La dama si avvolse nella mantella nera mentre entrava nella cripta.

In fondo stava per fare un favore a quella ragazzina. Se fosse vissuta cosa sarebbe stata la sua vita? La moglie bambina di un nobile vecchio e vizioso, la fine di tutti i suoi sogni d'amore romantici. Si era ribellata in modo tragico a questa fine, si era suicidata, ma il suo corpo era ancora caldo.

Non doveva perdere tempo.

L'indomani ci sarebbe stato il funerale e la ragazzina, ancora contusa per la caduta di parecchi metri, giaceva lì.

La dama si aprì una ferita nel petto e lasciò che il suo sangue scendesse nella gola della fanciulla. Che pian piano riprese colore, per quello che potevano averne i Figli della Notte. Charlotte de Polignac aprì gli occhi. Lei non voleva sposare il conte Roland de Guise. Doveva essere morta.

“Benvenuta alla tua nuova vita”, disse la dama, “io mi chiamo Darla e ora sei mia figlia”.

Ci fu chi mormorò nei giorni seguenti che il cadavere della contessina Charlotte de Polignac non era stato sepolto, ci fu chi disse che il depravato duca Roland de Guise l’aveva sottratto per le sue ignobili brame.

Finché un mese dopo, un paio di fittavoli del duca non entrarono nel castello del loro padrone, trovandolo morto divorato e dissanguato.

La storia fu messa a tacere. Al duca non era parso vero vedere bussare alla sua porta la sua sposina perduta, la ragazzina che sognava di avere nel suo letto e sverginare. Peccato che fosse cambiata, molto cambiata. E non era sola. Era in galante compagnia.

Negli anni successivi ci fu chi raccontò di una misteriosa fanciulla che infestava quelle foreste. Ma questa è un’altra storia.

Rosalie Lamorlière, la sorellastra di Charlotte, che viveva con madamigella Oscar de Jarjayes, si augurò che la sua sfortunata sorellina fosse viva da qualche parte. Non sapeva che lei di tanto in tanto la spiava, invidiando la sua vita che scorreva...

1784

Marron Glacé, la governante di casa Jarjayes, correva come una pazza su e giù per le scale: era una grande occasione, quella.

Almeno, lo era per lei.

Stavano per venire a trovare la famiglia Jarjayes i conti di Frontenac, cioè Marie Madeleine nata de Jarjayes, una delle figlie del generale, con il marito Henri Pierre della migliore nobiltà bretone e i due figli: la contessina Marianne, il giovane conte Michel Ange e la piccola Marie Catherine.

Nella foresta a pochi passi la famiglia Frontenac viaggiava.

Marianne guardava il bosco. Da alcuni mesi sapeva una cosa, una cosa che non aveva potuto rivelare a nessuno, una cosa che le aveva rivelato madre Thérèse del monastero di

Santa Brigitte vicino al suo castello, che si diceva che discendesse da Morgana, la sorella di Re Artù.

Lei era una prescelta, la ragazza che doveva lottare contro i demoni e i vampiri. La Cacciatrice.

Marianne aveva voluto per anni poter evadere dalla vita di ogni ragazza di famiglia nobile. Invidiava sua zia Oscar, educata come un soldato.

Le lande della Bretagna, con le loro foreste, si adattavano per fortuna alle galoppate che Marianne adorava fare e ai successivi voli di fantasia.

E poi c'era stata questa rivelazione.

Lì per lì ne era stata felice, anche se sapeva che una cacciatrice doveva tenere il segreto per sé e non vantarsi, neanche quando aveva ucciso il licantropo che da parecchi anni sterminava greggi e famiglie dei pastori della Bretagna. Ma poi aveva capito che sarebbe rimasta sola e sarebbe morta giovane. Non che allora non fosse la norma. Ma una sensazione di infelicità le attanagliava il cuore. E anche quando andava nell'Abbazia di Santa Brigitte, a pregare insieme a madre Thérèse una santa che sembrava la dea primordiale, si sentiva inquieta e triste.

Darla si stirò. Parigi dava sempre una grande soddisfazione, sia come prede che come divertimento. Anche se il mondo stava cambiando. Ricordava l'assolutismo di Luigi XIV, ora era tutto diverso. Si stava preparando qualcosa di epocale, lo sentiva.

I suoi figli la intrigavano sempre. Angelus, dal volto d'angelo e l'animo demoniaco, con lei ormai da diversi decenni, era un vero vampiro, seducente e terribile. Non si stancava mai di lui. Ma anche Charlotte, l'ex ragazzina suicida non scherzava in quanto a ferocia, anche se le sue prede erano selezionate: vecchi sporcaccioni che si appartavano con fanciulle (e aveva litigato con Angelus perché non voleva che si servisse delle giovinette, riducendolo anche non proprio bene), vecchie megere che volevano portare sul marciapiede ingenua contadinelle e affini, e in generale ogni schifoso pervertito che ci fosse in giro. Del resto, bastava vedere cosa aveva fatto al duca Roland de Guise. In tutta la sua eterna vita e da tutti i suoi figli Darla non aveva mai visto tanto e tale accanimento. Le piaceva la ragazzina. Anche se a tratti aveva un'aria terribilmente malinconica. La vita eterna poteva anche essere un peso.

Come lo stava diventando a tratti per Julien d'Orian, un delizioso e adorabile nobile di campagna, planato nella Parigi della Reggenza, una sessantina d'anni prima, e vampirizzato da Darla dopo un'allegria orgia tra taverne e salotti. In certi momenti era un perfetto libertino, oltretutto bravissimo a soddisfare tutti e tre, Charlotte compresa, senza dimenticare i deliziosi e piccanti racconti che scriveva. Ma a volte lo vedeva triste.

Ma forse era solo quella strana aria di cambiamento che cominciava a spirare. Del resto, quando si è immortali bisogna imparare ad essere immanenti e a non farsi toccare da nessuna epoca, solo pensare a cacciare e a godersi la vita eterna.

"Darla mia cara...", Angelus si era avvicinato a lei.

"Dimmi...", Angelus sarebbe stato per sempre il suo figlio prediletto.

"Pare che stia arrivando una nuova Cacciatrice, appartiene ad una nobile famiglia".

"Ah!" rispose lei. Le cacciatrici erano spesso ossi duri. Ma alla fine erano solo ragazzine. Ma c'era una cosa che non aveva mai detto ad Angelus. C'era una profezia su una Cacciatrice che lui avrebbe amato e per la quale avrebbe tradito gli Immortali. Era confusa, e non si capiva a chi si riferiva. Parlava di una Cacciatrice bionda.

"Beh", disse Darla, "direi che è il caso di tenerla d'occhio e darle il benvenuto".

La valle di Sunnysdale oggi

*Maledizione. Sono arrivato troppo in ritardo. Se ne è già andata. E qui è riuscita a fermarli. Per un po' almeno.*

*Adesso il mondo pullula di Cacciatrici. Ma la mia non c'è più da decenni.*

*La mia Marianne de Frontenac.*

*Forse è il caso che vada da lui, dal mio antico compagno. Anche se non è più Angelus. Non da tanto tempo ormai.*

Era stata una bella giornata, anche se stancante. La famiglia Jarjayes era stata molto felice di rivedere la famiglia de Frontenac.

L'indomani ci sarebbe stata la presentazione alla regina al Trianon. Dovevano andare a dormire presto.

All'apparenza, ovviamente.

Marianne sgusciò fuori dalla casa degli zii, oltre le scuderie. Sapeva che c'erano vampiri, c'erano ovunque, aveva sentito la loro presenza.

Julien si guardava annoiato in giro. Angelus e Darla si erano appartati con due damerini, probabilmente desiderosi di un ménage à quatre, che non sapevano che sarebbero diventati vivande per il loro pasto. Charlotte si era dileguata dietro ad un signorotto che si era appartato con una prostituta bambina.

Lui non sapeva bene che fare. Oddio, i due damerini e il signorotto potevano essere molto divertenti da succhiare. Ma c'era di meglio.

Era stato allora che aveva visto sull'imbrunire la carrozza che andava verso il palazzo de Jarjays, ed aveva intravisto la ragazza bionda. Un sesto senso l'aveva portato a guardarla.

"Credo sia la Cacciatrice", disse Darla, "ci divertiremo con lei, vedrai"

"Credo proprio di sì".

Un senso di destino aveva stretto il suo cuore vampirico. Non avrebbe combattuto contro la Cacciatrice.

Marianne stava uscendo da un cancello secondario quando sentì lo scalpiccio di un cavallo che stava arrivando. Si nascose. Era André, l'attendente di Madamigella Oscar. Stava uscendo da solo. Quella notte sentiva che i vampiri erano scatenati.

Anche lei prese un cavallo e si mise dietro di lui.

André si stava dirigendo verso la cappella di Saint Cloud per la solita riunione a cui partecipava da qualche tempo.

Si parlava di libertà e di uguaglianza, di un mondo migliore. Un mondo migliore in cui forse neanche i suoi nipoti avrebbero vissuto.

Era soprappensiero, e vide tardi che un uomo si era messo di fronte al suo cavallo.

André tirò indietro il cavallo e l'uomo cercò di saltare in sella con lui.

Non era un uomo, aveva un volto strano.

Di colpo una figura snella che per un attimo gli ricordò Oscar si buttò contro quello strano essere.

I due si rotolarono in terra, l'uomo era forte, ma lei di più.

D'un tratto la luna illuminò con un guizzo un pezzo di legno che si piantava nel petto dell'uomo dal volto strano, che subito scomparve in una nuvola di polvere.

André riconobbe il volto di Marianne de Frontenac, la nipote del generale Jarjayes.

“Mademoiselle, cosa è successo?”

Marianne guardò quel volto onesto e sincero. E capì che poteva raccontargli tutto.

“Pierre era proprio un idiota. Non dovevamo renderlo uno di noi”, disse Angelus.

“Ti ricordo che è stata un’idea di Darla. Le piaceva come stallone”, disse Julien, “comunque tosta la Cacciatrice. E mi piace anche il tipo che ha salvato.”

“Ricordati che rimane una nostra nemica”, disse Darla.

“Lo so”. A Julien piaceva quella ragazza. C’era qualcosa in lei di indefinibile.

Al Trianon la festa era in pieno svolgimento.

Marianne era rimasta incantata dalla freschezza della Regina. Ma per contro non poteva dimenticare le condizioni di vita che aveva visto in Bretagna. Lei era nobile, ma la sua lotta oscura la portava vicino a chi soffriva di più, finché sarebbe durata.

Era bello avere qualcuno con cui confidarsi e André era una persona splendida. Lei gli aveva raccontato il suo segreto, la sua missione di Cacciatrice, e lui il suo. Il suo amore per madamigella Oscar.

Marianne non sapeva se avrebbe mai amato qualcuno.

Sentì il bisogno di allontanarsi un po’ dalla folla. Aveva riconosciuto tra gli altri cortigiani la contessa de Polignac, di cui aveva sentito raccontare cose orribili in relazione alla morte della figlia Charlotte.

Marianne si diresse verso un tempietto delizioso che c’era in mezzo ad uno stagno. Lì non c’era nessuno. Credeva che i vampiri non sarebbero stati così audaci da arrivare fin lì.

“Mia madre è sempre la più bella di tutte”, disse una voce giovane vicino a lei.

Marianne si girò. Aveva parlato una ragazzina bionda, molto carina, e con un’aria stranamente familiare.

“Anche mia sorella è bella. Peccato che non ho potuto conoscerla a fondo. Ma sono sempre in tempo”, disse la ragazzina.

Marianne la guardò meglio. Il suo sesto senso da Cacciatrice diceva che forse quella era...

“Mia cara Charlotte vedo che hai già cominciato a parlare con la nostra Cacciatrice”, disse un giovane castano e dagli occhi verdi che si stava avvicinando.

Marianne cercò nelle lunghe gonne rosa il paletto. Erano vampiri.

“Calma mademoiselle. Io sono Julien d’Orian e lei è Charlotte de Polignac”.

Charlotte de Polignac. La figlia della contessa de Polignac. Allora era vero quello che si raccontava.

“Credi davvero che siamo mostri?”, disse Julien, “non è più mostro chi ha tentato di costringere lei a sposare quell’essere ignobile”.

“Il duca Roland de Guiche era uno schifoso. Beh oddio, il suo sangue non era poi male”, disse Charlotte.

Marianne tremava. Quelli erano i suoi nemici. Doveva combattere contro di loro.

“Mia cara Cacciatrice, noi non siamo carne per i tuoi paletti”, disse Julien, “volevo solo dirti questo. Voi non siete meglio di noi, anche se ci date la caccia da sempre”.

Marianne avrebbe voluto dare addosso ai due, ma di colpo sentiva che le avevano tolto le parole di bocca. Lei era una Cacciatrice, doveva combattere fino in fondo contro vampiri e demoni. Ma era difficile quando loro ti parlavano così.

“Lascia in pace me e i miei amici, a cominciare da Charlotte”, disse Julien, “è l’ultimo avvertimento. Tanto anche noi ci divertiamo alla corte di Versailles, e non vogliamo fare più massacri del necessario”.

I due vampiri scomparvero nella notte, e Marianne restò da sola.

“Perché non l’avete uccisa?”, chiese Darla.

“Te l’ho detto. Me la voglio spassare con lei”, disse Julien.

“Un vampiro innamorato di una cacciatrice, la più grande assurdità del mondo”, disse Angelus.

“Tu stai attento prima di giudicare”, rispose Julien.

Los Angeles oggi.

“Ciao Angelus o Angel”.

Angel alza la testa. Non poteva crederci. Quello davanti a lui è Julien.

“Che ci fai qui?”

“Me lo chiedo da oltre duecento anni. Non ho più vissuto. Voglio farla finita. Era meglio se lei mi uccideva”.

Angel sospira.

“Di Charlotte hai più notizie?”

“È diventata una leggenda metropolitana del Nord della Francia. La vampira bambina che ti seduce. Non sono rimasto con lei. Non era lei quella che amavo. Come non lo era Darla”.

“Perché non provi con i raggi del sole per farla finita, visto che non sei stato in grado di trovare un senso alla tua vita?”

“Quanto sei sarcastico. Non ci riesco. Il sole non mi brucia. Sono rimasto peggio che non morto. E dire che una volta amavo tanto vivere... Ma ora l’eternità mi pesa più di ogni altra cosa.”

La Francia stava cambiando. Sembrava ieri la festa al Trianon con la regina.

La situazione era precipitata, lo scandalo della collana aveva coperto di fango la monarchia.

E poi era successo quello. Non ci voleva, non bisognava che lui tornasse. Aveva spezzato il cuore ad Oscar.

E ora lui aveva rovinato tutto.

André uscì dalla taverna, barcollando. Si stava distruggendo.

Le parole del suonatore di fisarmonica non erano servite a lenire la sua pena. Neanche la compagnia dei simpatici soldati della guardia, soprattutto del suo nuovo amico Alain.

Un mugolio soffocato richiamò la sua attenzione.

In un angolo della via una donna bionda si era appena staccata da un uomo ormai morto, pulendosi la bocca dal sangue. La stessa cosa stava anche facendo una ragazzina poco lontana. Due uomini stavano ancora addosso ad altri due, finendoli.

Con la mente annebbiata dall’alcool André capì chi erano. Vampiri.

Ricordava cosa gli aveva detto Marianne, e di colpo pensò che quella poteva essere una soluzione per farla finita o per cambiare, diventare diverso.

Tre dei vampiri si erano allontanati ormai dal loro pasto, uno era rimasto lì vicino.

André si avvicinò a lui.

“Vuoi morire anche tu?”, disse con calma il vampiro. “Sai ho ancora non molta fame”.

“Almeno risolverei i miei problemi una volta per tutte”, biascicò André.

“Oh no, te li ritroverai in eterno. Un giorno potrai stare con lei. Io no”, disse il vampiro allontanandosi.



Quell'uomo aveva un vero amore dentro di sé si disse Julien. Anche lui. Un vero amore per una Cacciatrice.

Marianne era tornata a Versailles perché suo padre era stato eletto come deputato nelle schiere della nobiltà. In teoria avrebbe dovuto trovare anche marito. Ma non ce ne sarebbe stato tempo, come Cacciatrice era durata anche troppo.

La sua lotta contro i vampiri, in Bretagna, era diventata durissima. Chissà dove erano finiti i vampiri che aveva incontrato a Parigi. A volte si era interrogata su cosa le aveva detto Julien. Che tipo... ma lei era la Cacciatrice e doveva combatterli, fino in fondo.

Sua zia Oscar non stava bene, si vedeva che era stanca. Stanca e preoccupata. E il figlio della Regina, il Delfino Louis Joseph, che ricordava come un angioletto biondo che adorava gli animali stava morendo.

Aveva rivisto con piacere André, uno dei pochi oltre al suo Osservatore, Madre Therese dell'abbazia di Santa Brigitte, che sapesse il suo segreto.

Madre Therese l'aveva aiutata molto fin dall'inizio. Era una suora, ma una suora particolare. La comunità di monache dell'abbazia le ricordava di più una vecchia leggenda sulle Amazzoni che le suore vere e proprie. E Santa Brigitte sembrava più una dea del passato che una santa.

Tante volte Marianne era stata tentata di entrare nell'Abbazia come monaca, ma Madre Therese l'aveva rifiutata.

Il suo posto era fuori. Ora più che mai.

I giorni passavano. Suo padre, pur essendo nobile, si era schierato con il terzo Stato, dietro al marchese de Lafayette. E voleva autonomia per la loro Terra, la Bretagna.

Il generale Jarjayes li aveva ripudiato. E aveva ripudiato anche Oscar, perché si era schierata con i suoi uomini a favore del Terzo Stato.

Marianne continuava le sue ronde notturne, ma non era dei vampiri adesso che bisognava avere paura.

Erano gli esseri umani che la spaventavano.

C'erano in gioco cose sacrosante. Ma da entrambe le parti stava emergendo il lato peggiore dell'animo umano. Marianne pensava spesso alle parole di Julien.

La notte del 12 luglio andò in perlustrazione.

Delle urla attrassero la sua attenzione. Un gruppo di militari del Royal Allemande avevano stanato una presunta famiglia di rivoltosi. Mentre Marianne arrivava li vide chiaramente che trafiggevano lo stomaco del padre e del figlio con una baionetta, mentre gli altri violentavano a morte la madre e le figlie.

Erano umani, lei non poteva fargli niente. Le lacrime le rigavano il volto, mentre quei bastardi si allontanavano.

Poco lontano qualcuno fece loro un'imboscata. E quelli erano vampiri. Ma Marianne non si mosse.

"Cara la mia Cacciatrice, hai pensato allora alle mie parole?", disse dopo poco qualcuno.

Il vampiro Julien era di fronte a lei.

"Chi è il mostro adesso?".

Marianne si avvicinò a lui e lui la strinse a sé. Non voleva nutrirsi di lei, né ucciderla. Voleva altro, quello che aveva voluto fin dal primo momento. E non perché era un libertino.

Certo, erano gesti che tradivano la sua esperienza consumata. Metterla contro al muro, sollevarle le gonne, infilare una mano nel suo posto più segreto fino a farla impazzire. E aggredirla poi con la bocca, stando ben attento a non tirare fuori troppo le zanne, anche se la tentazione di trasformarla in suo simile era forte. E poi fondersi con lei, per un numero incalcolabile di volte, finché non si era reso conto che il sole stava per sorgere. E quella notte, disse a se stesso, qualcun altro aveva trovato la sua felicità.

André Grandier e Oscar François de Jarjayes, un amore eterno e tragico. Lo sentirono entrambi, sia il vampiro che la Cacciatrice, in un altro luogo dove anche loro si stavano amando.

La Rivoluzione divampò, e quando Marianne seppe che Oscar ed André erano tra i caduti rimase stravolta e disperata. Il mondo sarebbe cambiato, ma il prezzo di sangue da pagare era altissimo.

"Non essere triste per loro", disse il suo amante vampiro Julien, "loro potranno stare insieme per sempre".

Marianne aveva tre vite. Dama di corte, cacciatrice ed amante di un vampiro.

Suo padre cominciò ad avere dubbi sulla Rivoluzione di fronte agli eccessi in seguito alla presa della Bastiglia. Dubbi che peggiorarono quando la famiglia reale fu costretta a

tornare a Parigi. Senza contare che il nuovo governo non intendeva dare nessuno spazio alla Bretagna come zona autonoma.

Si ritirò e tornò in Bretagna con la famiglia dopo che i reali tentarono di fuggire e furono fermati a Varennes.

“Dimmi che ti rivedrò Cacciatrice”, disse Julien l’ultima notte.

“Tu sei un vampiro, io una cacciatrice”, rispose lei.

“Almeno noi ci siamo sempre”, aggiunse lui.

Da tempo Angelus e gli altri volevano lasciare la Francia. Quello che stava succedendo era troppo anche per loro.

La goccia che fece traboccare il vaso furono i massacri di Settembre.

“Come hanno osato fare quelle cose orrende alla principessa di Lamballe?”, disse Darla indignata.

“Io rimango”, fece tranquillamente Julien, “voglio ritrovarla”.

Arrivarono ad un accordo. Darla e Charlotte sarebbero partite per l’Inghilterra, Angelus e Julien sarebbero rimasti per un po’.

La Vandea e la Bretagna erano in fiamme, in preda alla lotta tra rivoluzionari e realisti. Anche se tra le fila degli altri c’era chi aveva creduto nella Rivoluzione e in un mondo migliore.

Una notte Angel e Julien arrivarono vicino al mare, dove sorgeva l’abbazia di Santa Brigitte.

Avevano sterminato tutte le monache.

E sopra una di loro, che piangeva, c’era Marianne.

“Non facevano niente di male, lei era la mia Osservatrice. Le hanno massacrate per il gusto di farlo!”, urlava, mentre Julien la prese tra le braccia.

“Rimani con noi, diventa una di noi”, le disse dopo che si erano amati, in un angolo dell’abbazia.

“No, ormai il mio posto è qui, fino in fondo, a lottare per la mia terra”.

Marianne si allontanò dai due vampiri.

Angelus cercò di portare via Julien:

“Io resto fino in fondo. Lei sarà mia per sempre”.

Angelus proseguì da solo il viaggio per Londra.

Madame de Polignac stava morendo nel suo palazzo d'esilio. La tubercolosi e il rimorso l'avevano piegata. E quell'ultima sera le sembrò di vedere sua figlia Charlotte dietro alla finestra, sua figlia che le sussurrava:

"Io sono eterna madre, tu mi hai ucciso ma ho una nuova vita".

Charlotte vide sua madre morire e poi si allontanò. Lei non era più da tempo la figlia della contessa de Polignac.

Tempo dopo, sempre in Bretagna.

La piana di Carnac si stende in fondo a quello che era stato un campo di battaglia. Un vampiro giunge nella notte dopo il combattimento. O meglio, era stato un massacro. Avevano ucciso persone che sognavano una vita migliore, che sognavano la loro terra e cultura.

E in mezzo c'è lei. Era arrivato in ritardo, per sempre. Lei non potrà mai più essere sua. La Cacciatrice è morta, non uccisa da un vampiro, ma da chi doveva proteggere contro le forze del male. Non è la prima volta che succede. Ma lui non lo può accettare, ed urla il suo dolore, inonda di lacrime la terra, perché sa che non potrà mai stare con lei, mai più, neanche nell'altra vita.

Toglie dal collo di lei la croce di Vandea, si accorge che non lo brucia, che non lo distrugge, e se la mette al collo. Un vampiro con una croce al collo. Per lei, per sempre.

Lei sa che lui l'ha cercata per sempre. E ora che la vita l'ha abbandonata per sempre, capisce che vorrebbe avere una seconda possibilità con lui. O la vita eterna. Ma non può avere nessuna delle due.

Le sembra di vedere André. Lei è morta come lui e Oscar, in combattimento.

"Aspettalo. Ci vorrà un po' ma poi verrà da te."

Los Angeles oggi.

"Me ne vado, vedo che non sei cambiato. Cinico come allora", dice Julien allontanandosi da Angel.

Non ha mai voluto farla finita davvero, perché sa in realtà che lei non c'è. Ma i raggi del sole lo respingono, come l'hanno respinto quel mattino sulla piana di Carnac, quando ancora piangeva vicino a lei. Oltre che vampiro, pure invulnerabile.

Come se qualcosa abbia voluto preservarlo più a lungo.

Julien si aggira in quella città. A Charlotte la modernità piace, lui ha visto solo una serie eterna di morti. Morti come Marianne. E in ognuno di loro c'è Marianne.

"Teniamolo d'occhio", dice Angel ai suoi amici Wesley, Cordelia, Fred e Gunn.

Lo vedono girare in mezzo alla gente, senza una meta.

Ad un tratto la loro attenzione è attratta da urla e rumori.

Un gruppo di demoni hanno preso di mira due ragazze, una bionda e una bruna.

Corrono verso là, e vengono preceduti da Julien.

Demoni. Si accorgono in fretta che sono uomini, che probabilmente hanno ricevuto qualche potere magico. Non dovrebbero intervenire. Loro no, ma Julien sì.

Uno del gruppo sta addosso alla ragazza bionda, e Julien si butta addosso per dividerli, il volto da vampiro. Lotta, ha la meglio, hanno tutti la meglio. Ma uno di quei pazzi gli tira una coltellata e prende in pieno la croce di Vandea che casca per terra, mentre lui si accascia.

La battaglia... quella volta è arrivato troppo in ritardo. Ma stavolta no. Stavolta forse è finita davvero.

Voleva salvare una ragazza bionda, una ragazza come Marianne....

Angel e gli altri sono intorno a lui. Gli avversari si sono dileguati.

Julien sente qualcosa di strano.

Gli sembra di vedere qualcuno. André. Sì André che ha avuto l'eterna felicità accanto alla donna amata, quello che voleva diventare come lui, e che adesso gli sorride.

"Ci vediamo presto"

No, non possono vedersi presto. Lui è un vampiro.

Poi vede lei. Marianne. La sua splendida Cacciatrice.

"Tu hai un'anima, ce l'hai da allora. Ce l'avevi anche prima. Hai smesso di farmi aspettare finalmente?", dice lei sorridendogli.

"Ho un'anima, ho un'anima", mormora lui, mentre la vita immortale lo lascia per sempre. Non diventa subito un mucchio di cenere. Rimane a lungo una volta morto a terra.

"Aveva un'anima Angel?", chiede Cordelia.

“Credo di sì”, disse Angel. Addio Julien, dice tra sé. Ricorderò sempre la tua voglia di vivere, la tua disperazione. Ricorderò sempre che oggi mi hai fatto credere che l’amore eterno esiste davvero, da qualche parte e per qualcuno. E forse in quello c’è la strada per avere un’anima. Per te almeno è stato così.

La piana di Carnac è piena di sole, ma lui non brucia. Corre felice, c’è lei che lo aspetta, e più lontano ci sono la sua zia guerriera e il suo grande amore André.

Sono tutti leggende, loro erano e sono una Cacciatrice e un vampiro. Qualcosa di eterno, per sempre. Che esisterà, ma senza di loro ormai. Per ogni generazione esisteranno prescelti e Cacciatrici. E per ogni generazione ci saranno storie ed amori che appassionano.